

«NON ABBIAMO MAI VISTO NULLA DI SIMILE!» (Mc 2,12)

**INTRODUZIONE - 3. «QUANTO BISOGNA CHE QUESTO IO UMANO SIA GRANDE,
AMICO MIO» (CH. PÉGUY)**

«Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi» (Gv 15,16)

di Pierluigi Banna*

Come quella donna malata, abbiamo dentro di noi il motore che muove il mondo, che ci salva dalla noia, che impedisce alla nostra vita di ridursi a un elenco di cose da fare, ma ne fa qualcosa di mai visto prima. Per questo siamo tutti i benvenuti questa sera, perché abbiamo a disposizione tre giorni in cui liberamente possiamo esprimere tutto il nostro desiderio, senza avere paura dei giudizi di nessuno e, come quella donna, possiamo gridare: «Aiutami!».

Tra di voi non tutti sono cattolici, c'è gente di altre religioni, c'è anche gente che non crede, ma, come mi avete scritto nei contributi, tutti siete qui perché avete dato un minimo di credito a questo desiderio di trovare qualcosa che valga per la vita.

Questa era ed è la forza di Cristo: estrarre dalle macerie delle delusioni e dei tradimenti tutto il desiderio dell'uomo, ridestarlo! Così Gesù – questa è la cosa veramente impressionante – non si accontenta di guarire quella donna, ma la cerca tra la folla, vuole incontrarla. E lei è intimorita, perché pensa che la denuncerà davanti a tutti. Tutti scopriranno il male che ha fatto, l'errore che ha commesso toccandoLo. Invece Cristo la chiama proprio per dirle che il suo desiderio era grande, il suo desiderio era giusto. Per questo le dice: «Figlia, la tua fede ti ha salvata». Come dice la frase di Péguy che trovate a pagina 10 del Libretto,** è come se le avesse detto: «Donna, *il tuo io umano è così grande, è così grande da aver scomodato il mondo dell'infinito. Un Dio, amica mia, si è disturbato, si è sacrificato per te!*». Il tradimento, la sconfitta, il giudizio, l'impotenza, la delusione non importano; tutte queste cose scompaiono davanti a quello sguardo. Cristo dà la vita per tirare fuori dalle macerie dei tradimenti e delle delusioni il desiderio di quella donna e di ogni uomo: «Non sei tu che hai sbagliato a cercarmi, non sei tu che mi cercavi, sono io che ti aspettavo». «Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi» (Gv 15,16)! È quello che vorrei dire a ognuno di voi questa sera: c'è qualcuno che vi aspettava qui; perché? Per dirvi, come dice il Papa nell'intervista di questa mattina: «Coraggio, vieni! Non sei più scartato, non sei più scartata: io ti perdono, io ti abbraccio» (Francesco, «Il Papa degli ultimi», intervista di P. Rodari, *la Repubblica*, 13 aprile 2017), il tuo desiderio è grande.

Come racconta un nostro amico carcerato, in un libro che consiglio a tutti di leggere, an- »

* Introduzione al Triduo Pasquale di Gioventù Studentesca, Rimini, 13 aprile 2017.

** Il libretto «*Non abbiamo mai visto nulla di simile!*» contiene i brani citati nel corso del Triduo pasquale ed è [scaricabile nel formato pdf](#).

» che perché ha molte immagini e poco testo, un libro che raccoglie i tatuaggi a sfondo religioso dei carcerati. Massimiliano racconta che si era fatto tatuare su un braccio questa frase: «Meglio padroni dell'inferno che schiavi del Paradiso». Meglio padrone di quell'inferno che era la sua vita, piuttosto che schiavo di tutti i falsi paradisi che gli avevano promesso e che lo avevano portato in cella, come ci diceva anche la nostra amica citata poco fa. Il problema è che poi è finito in carcere e si è reso conto di non essere padrone, neanche in quell'inferno che era la sua vita. Infatti, come potete leggere a pagina 11, un giorno, a un detenuto più giovane che lo ferma Massimiliano racconta: «Sono l'assassino dei miei fratelli, ma non è l'ergastolo la mia condanna, la mia condanna è diventare consapevole... Dopo, quando sei consapevole, guarda in faccia Dio e vedrai che ti ama come il primo giorno» (*Cristo dentro*). Così, dopo che anche lui, come quella donna, si è scoperto amato come il primo giorno, si è fatto cambiare il tatuaggio: «Meglio padroni del paradiso che schiavi dell'inferno». Perché è troppo bello stare con chi libera il tuo desiderio, piuttosto che andare dietro a questi inferni.

Così è successo anche a un nostro amico, sul quale il disgusto di sé e il tradimento non l'hanno avuta vinta, per uno sguardo di amore che lo aspettava: «Poco tempo fa c'è stato un periodo di un mese in cui sono stato molto male: avevo ricominciato a farmi del male, ero sempre giù: tutta questa tristezza veniva dal fatto che, all'oscuro dei miei genitori affidatari, avevo incontrato mia madre e ci eravamo messi a litigare. Lei mi aveva detto tante cose molto pesanti: che mio padre non era mio padre, ma il mio patrigno, che ero nato da una violenza e che avrebbe voluto abortire. Ero veramente sconvolto e non riuscivo più a fare nulla, ma poi sono riuscito a uscire fuori grazie alla messa in memoria di don Giusani, dove durante una lettura mi colpirono le parole in cui Dio dice: "Se mai una madre si dimenticasse del proprio figlio, io non ti dimenticherò mai" (cfr. Is 49,15). In quel momento io mi sentii chiamato, direttamente, come se Dio mi avesse detto che Lui c'era, che Lui mi amava, che era con me proprio in quella situazione. Uscii dalla messa dicendo dentro di me una cosa impensabile: "Sia lodato Gesù Cristo che sono nato da una violenza", come per ringraziare Gesù di tutto quello che mi era successo, perché grazie a questo ho scoperto cosa è veramente l'amore di Dio».

Piacerebbe anche a ognuno di noi – come a quella donna, come al carcerato, come al nostro amico –, di fronte al nostro tradimento, di fronte al senso di abbandono e tradimento che proviamo, essere raggiunti dallo sguardo di Gesù, lo stesso della sua ultima sera di vita su questa terra. Di fronte al tradimento di Giuda, così come di fronte a tutti i tradimenti della vita, Cristo capisce che può fare solo una cosa: dare la vita per lui, dare la vita perché anche il desiderio di Giuda possa rinascere, dare la vita perché il desiderio di ognuno di noi possa rinascere.

Cristo continua a guardare ognuno di noi come ha guardato quella donna malata, come sono stati guardati il carcerato («ti ama come il primo giorno») e il nostro amico, e ci dice: «Non sei nato per errore, io ti ho scelto, ti ho preferito e do la vita per il tuo desiderio, perché tu non sia più schiavo e tradito dalle pretese degli altri; perché tu non sia più schiavo dell'inferno, ma padrone del Paradiso».

Ascoltiamo il brano del Vangelo in cui Gesù parla di questo suo dare la vita.

«Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena. Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito »

» dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri» (Gv 15,9-17).

Adesso celebriamo la messa, il gesto che Cristo ha istituito duemila anni fa in questa notte, la sera prima di morire, affinché tutti gli uomini potessero continuare a toccarlo come lo toccò la donna malata, come lo ha toccato Massimiliano il carcerato, come lo ha toccato il nostro amico. In questa messa, che viene celebrata in tutto il mondo, vogliamo ricordare in modo speciale i nostri fratelli egiziani che andando a messa, domenica scorsa, hanno versato il loro sangue a causa di una bomba collocata sotto una panca, così come Cristo ha dato il Suo sangue e il Suo corpo per noi.

In questi giorni per tutti noi sarà una continua lotta tra il pregiudizio che abbiamo su noi stessi, quello che ci fa pensare di avere fallito nella vita, tra il non piacerci, tra l'essere schiavi dell'opinione degli altri su di noi e il desiderio che la nostra vita sia qualcosa di grande, di mai visto. Una lotta tra il pregiudizio e la smania di vita che ci troviamo addosso e che ci fa gridare: «Aiutami!», «Guariscimi!». Pensate all'emorroissa, quella donna che perdeva sangue: anche lei ha vissuto questa lotta, ha dovuto mettere da parte le opinioni delle comari e di tutto il popolo, quello che aveva letto della legge di Dio, doveva vincere i suoi rimorsi e le sue vergogne e far prevalere solo il desiderio, andando dritta tra la folla, dritta verso una sola meta, un solo obiettivo: toccarlo, gridare a Lui: «Aiutami!».

Come si chiama questo mettere da parte le opinioni degli altri e i nostri pregiudizi per far prevalere questo desiderio? Come si chiama questo atteggiamento – perché innanzitutto è un atteggiamento –? Si chiama «silenzio». Il silenzio non è il mutismo, ma è mettere davanti a tutto, davanti a tutti i pregiudizi e le confusioni della nostra mente, questo desiderio, far prevalere solo questo desiderio. Questa è la condizione – pensate a questa emorroissa che si protende, tutta tesa a cercare Gesù, a non farsi distrarre dal resto – che ci chiediamo di rispettare fisicamente in alcuni momenti di questi giorni. Ce lo chiediamo per dare voce a quel desiderio, tante volte fastidioso, eppure così grande da “disturbare” Dio. Ma è un atteggiamento che ci dobbiamo portare dietro anche quando andiamo a letto, anche quando stiamo tra di noi e parliamo, a pranzo, in spiaggia e quando abbiamo del tempo libero. Ci chiediamo un atteggiamento di silenzio per non fare prevalere i nostri commenti, ma questo desiderio unico al mondo. Non siamo qui per perdere tempo, ma per toccarlo, per vedere se qui c'è Qualcuno che ci può guarire. Siamo veramente fortunati, perché in questi giorni possiamo gridare tutto il nostro bisogno di essere guariti. Per questo cantiamo *Cry no more*, perché siamo contenti di essere qui, benvenuti, perché non c'è da piangere più, perché «eri schiavo, e ora sei figlio, [...] ti aspetta una festa tutta per te». In piedi.

Cry no more